

Ordinario V (B)

Testi della liturgia

Commenti:

Rinaudo

Cipriani

Vanhoye

Stock

Garofalo

Solé Roma

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'ingresso: Venite, adoriamo il Signore, prostrati davanti a lui che ci hai fatti; egli è il Signore nostro Dio.

Colletta: O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura: Gb 7, 1-4. 6-7

Giobbe parlò e disse: “Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?”

Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me son toccati mesi d'illusione e notti di dolore mi sono state assegnate.

Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?”. Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.

I miei giorni sono stati più veloci d'una spola, sono finiti senza speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene.

Salmo 146

Risanaci, Signore, Dio della vita.

Lodate il Signore: è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.

Il Signore risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;
egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Risanaci, Signore, Dio della vita.

Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.

Il Signore sostiene gli umili,
ma abbassa fino a terra gli empi.

Seconda Lettura: 1Cor 9, 16-19. 22-23

Fratelli, non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni

costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.

Alleluia, alleluia. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita; tu hai parole di vita eterna. Alleluia.

Vangelo: Mc 1, 29-39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: “Tutti ti cercano!”.

Egli disse loro: “Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”.

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Sulle offerte: Il pane e il vino che hai creato, Signore, a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 146

Senso Letterale. I salmi 146 e 147 della volgata latina formano nel testo ebraico un solo salmo: il 147.

Sarà mantenuta qui la numerazione della volgata, anche se è più logica la numerazione fatta dal testo ebraico, perché unico è il contenuto e il carattere dei due salmi.

L'ufficio divino della Chiesa considera distinti i due salmi.

Il salmo 146 risale, con molta probabilità, al tempo della ricostruzione delle mura di Gerusalemme, dopo il ritorno dall'esilio (sec V a.C.) e venne forse composto per l'inaugurazione stessa delle mura (cf. Ne 2-6; 12, 27-47).

Sebbene le difficoltà da sormontare in questa circostanza fossero state piuttosto gravi è scoraggianti, tuttavia il salmo rispecchia la gioia e la fiducia che riempì allora l'animo degli Israeliti ed esprime con la lode la loro gratitudine al Signore grande e potente.

Il salmista vede nella ricostruzione della città e nel ritorno degli esuli una grande prova della bontà del Signore. Un senso di commozione pervade il suo animo al pensiero che il Dio onnipotente, il creatore dell'universo, si sia presa così a cuore la sorte del suo popolo da inchinarsi su di lui per risanare i cuori affranti, fasciare le sue ferite e sostenere gli umili, abbassando gli empi e i persecutori (vv. 1-6).

All'inno di lode il salmista unisce il rendimento di grazie ed esalta la provvidenza di Dio verso tutte le creature, per porre in maggiore rilievo l'amore del Signore verso coloro che hanno più fiducia in lui che nella forza e nella potenza terrena (vv. 7-11).

Israele, dopo aver fatto esperienza di Dio soprattutto come suo salvatore, prese sempre più chiaramente coscienza che il suo Dio era anche suo creatore ed era creatore e signore di tutte le cose. incominciò così a vedere nel Signore della storia anche il Signore della natura.

L'idea poi che un Dio così grande e potente, qual è quello che si rivela nel mondo creato, avesse un particolare affetto per Israele e fosse a lui così vicino, suscitò sentimenti di ammirazione, di gioia, di

lode piena di riconoscenza, come sono quelli che ritroviamo in questi e in altri salmi, nei quali, in meravigliosa armonia e unità, le imprese divine della salvezza e quelle della creazione annunciano la medesima gloria di Dio.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 779-780).

Cipriani

Commento a 1Cor 9, 16-19. 22-23

Si sviluppa il pensiero già accennato nel v. 12: pur avendo diritto al sostentamento da parte della comunità, Paolo non ne ha «usato» (v. 15), né intende usarne per l'avvenire, allo scopo di non perdere il suo «vanto» (v. 15). Questa è la ragione precipua del suo comportamento. Infatti non da se stesso ha scelto di diventare Apostolo ed «evangelizzatore» (v. 16), ma è per somma grazia e benevolenza di Dio che gli è stato «affidato» tale «incarico» (lett. «amministrazione, economia», come fa un signore con qualche servo) così sublime (v. 17). La sua «ricompensa» (v. 17) perciò egli non potrà ricercarla nel valersi dei diritti conferitigli dall'apostolato, ma nel compiere qualcosa che vada «al di là» del semplice dovere e che sia proprio e tutto «suo». È troppo comodo farsi premiare per ciò che altri ci possono aver dato, o per uno stretto dovere compiuto!

E quello che di «suo», di supererogatorio l'Apostolo mette nella «predicazione» del Vangelo, è la rinuncia al «diritto» conferitogli dallo stesso Vangelo (v. 18). Solo su questa rinuncia egli può basare il suo diritto alla futura «ricompensa» (v. 1.8); per il resto non avrebbe alcun merito, perché gliene incombe «necessità», anzi «guai a lui se non evangelizzasse» (v. 16). Perciò è disposto piuttosto a «morire» che a rinunciare al suo vanto (v. 15). E questo non per orgogliosa ostentazione, ma perché è convinto che altrimenti verrebbe a mancargli qualsiasi base giuridica alla futura «ricompensa» (v. 18) presso il Signore.

La «*ricompensa*» dunque Paolo se l'aspetta (e non è la stessa predicazione gratuita, come qualche esegeta, p. es. Allo, Sickenberger ecc., intende il v. 18), ma unicamente sulla base di ciò che egli aggiunge «*in più*» al «*suo*» dovere di «*evangelizzatore*». Come è sublime questo sentimento di gratitudine dell'Apostolo, che in segno di amore vuoi rendere al Signore Gesù «*più*» di quanto egli stesso non gli abbia richiesto!

La frase del v. 15: «per me sarebbe meglio morire che...» è lasciata in sospenso (cfr. anche Gai. 4, 12) e dovrebbe essere supplita press'a poco così: «... *che ricevere qualcosa da voi*». La frase però avrebbe potuto sembrare irriguardosa ai Corinzi, e perciò è rimasta nella penna.

v. 19. Il primato della «carità» sulle stesse esigenze del «diritto» Paolo l'ha riconosciuto non soltanto nel caso della rinuncia al sostentamento, ma in ogni evenienza della sua vita. Per questo si è messo a disposizione di tutti, quasi fosse il loro «schiavo», «*per guadagnarne il più gran numero*» (v. 19).

Con i Giudei, che ancora riconoscono la validità della «Legge» mosaica, si è diportato da Giudeo sottomettendosi alla Legge, «pur non essendo sotto la Legge» (v. 20); con i pagani, che non osservano la Legge mosaica, neppure lui l'ha osservata, ben sapendo che è solo la «legge di Cristo» che ormai conta (v. 21); «con i deboli di coscienza» si è adattato al loro modo di agire (v. 22), rinunciando per sempre a «mangiare carne», «per non scandalizzare il fratello» (8, 13). In una parola si è «*fatto tutto a tutti per salvare in tutti i modi qualcuno*» (v. 22), perché solo per questa via egli sa di poter «partecipare» insieme a tutti gli altri beni eterni promessi dal Vangelo (v. 23).

L'espressione del v. 21, che abbiamo tradotto «*essendo nella legge di Cristo*», in greco ha per corrispondente un aggettivo, inventato da Paolo, che suonerebbe così: «*essendo io diventato legge in Cristo*». Si vuoi dire che Paolo, pur libero dalla Legge mosaica, ha Cristo come sua «*legge*». Perciò non ci si riferisce tanto ai precetti del Vangelo, che pure esistono, quanto a Cristo come «*legge*» interiore di vita.

Come si sarà notato, lo stesso termine (= legge) ora significa la «Legge» mosaica (maiuscolo), ora la «legge» in generale (minuscolo).

È facile cogliere in queste espressioni di Paolo l'eco delle parole del Maestro: «*E chi vorrà essere il primo fra di voi, sia vostro schiavo: come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita in redenzione di molti*» (Mt 20, 27-28). È indubbio che le anime si conquistano più se ci si mette a loro «servizio» che se si pretende di dominarle o di asservirle; quando è salva la verità, la «carità» deve essere disposta a tutte le concessioni, come sta a dimostrarlo l'esempio di Paolo. Pur sapendo infatti che le disposizioni della Legge non avevano più valore, egli fece circoncidere Timoteo (*Atti* 16, 3); lui stesso fece voto di nazireato (*Atti* 18, 18) e si prestò ad aiutare all'adempimento del loro voto quattro nazirei in occasione del suo ritorno a Gerusalemme dal terzo viaggio (ivi 21, 20-26): tutto «*per guadagnare i Giudei*» (v. 20). Viceversa in un'altra circostanza, in cui si correva pericolo di compromettere il principio della «libertà» dalla Legge, apportato da Cristo, si rifiutò di circoncidere Tito (*Gal* 2, 3), e si oppose allo stesso Cefa che evitava di avere contatti con i pagani (*Gal* 2, 11 ss.). La «carità» non sarebbe più carità quando tradisse, anche non volendolo, i principi del Vangelo, per la cui integrità «tutto» si deve fare (v. 23).

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 1999⁸, 172-174).

Vanhoye

Gesù viene incontro alle persone che soffrono

In questa domenica la prima lettura esprime i lamenti di un uomo che soffre; Gesù nel Vangelo viene incontro alle persone che soffrono; Paolo nella seconda lettura ci mostra come lui imita Gesù, facendosi tutto a tutti.

La **prima lettura** è tratta dal libro di Giobbe ed è piena di tristezza. Giobbe osserva che l'uomo sulla terra ha un duro lavoro, è come uno schiavo che sospira l'ombra, e come un mercenario che aspetta il salario. Gli sono assegnati mesi d'illusione e notti di dolore. Quando

si corica, egli pensa: «Quando mi alzerò?»; poi, quando si alza, lo attendono tribolazioni e afflizioni senza fine. Egli dice a Dio: «Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

Nel *Vangelo*, invece, vediamo Gesù che viene incontro alle persone che soffrono. Qui la prospettiva non è più negativa: tutte le persone che soffrono possono sapere che Gesù è con loro, che con la sua compassione vuole aiutarle nella loro sofferenza. Gesù non indietreggia davanti a nessuna fatica, a nessuna difficoltà, pur di consolare gli afflitti, di aiutare i malati, di risollevarli tutti.

Marco ci riferisce il primo miracolo compiuto da Gesù, quando va in casa di Simone e Andrea, i primi due apostoli. La suocera di Simone è a letto con la febbre, e Gesù con semplicità si avvicina a lei, la solleva prendendola per mano e la guarisce. La donna è guarita così bene che subito è in grado di servire gli ospiti.

Quando la cosa si viene a sapere, vengono portati a Gesù molti malati e indemoniati. Con una certa esagerazione, l'evangelista dice che «tutta la città è riunita davanti alla porta». Gesù con una dedizione instancabile si mette a servizio di tutti quei malati e indemoniati. Ne guarisce molti che sono afflitti da varie malattie e scaccia molti demoni. Ma non permette a questi ultimi di parlare, perché lo conoscono.

Gesù non vuole manifestare subito la sua dignità di Figlio di Dio e di Messia; vuole svolgere il suo ministero nell'umiltà, senza cercare un successo umano.

Il *Vangelo* ci riferisce che, dopo questa giornata faticosa — la fatica si protrae anche durante la notte —, Gesù si alza presto al mattino, quando ancora è buio, e va in un luogo deserto a pregare.

Gesù è un modello per noi. In qualsiasi circostanza egli trova il tempo per pregare. La preghiera è un bisogno del suo cuore. Gesù vuol essere in contatto con il Padre; perciò cerca la solitudine, tutte le volte che gli è possibile, per invocarlo, per dialogare con lui, e così vivere la sua vita filiale.

Al mattino Simon Pietro, non vedendo Gesù in casa, si mette a cercarlo e, quando lo trova, gli riferisce: «Tutti ti cercano!». Ma Gesù, invece di tornare con Pietro, dice: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

Qui si manifesta lo zelo di Gesù. Il suo ministero è molto diverso da quello di Giovanni Battista. Quest'ultimo era andato nel deserto, per condurvi una vita da eremita, e la gente si recava da lui. Egli l'accoglieva e predicava il battesimo per la conversione. Nel caso del Battista, era la gente che andava da lui, mentre lui rimaneva sul posto. Nel caso di Gesù, invece, avviene il contrario: è lui che si muove, che va da un paese all'altro, che predica dappertutto.

In tutto l'Antico Testamento non troviamo un esempio simile in uomini ispirati da Dio. Questo fatto è veramente caratteristico di Gesù. Possiamo pensare alla sua attività instancabile: è lui che raggiunge le persone dove si trovano, senza aspettare che esse vengano da lui. Egli è venuto (il Vangelo dice alla lettera: «è uscito») per compiere questa missione. Così dimostra l'ardore della sua carità: vuole adempiere la sua missione di annunciare il regno di Dio, di offrire a tutti gli uomini luce e forza, di venire incontro ai sofferenti e di accogliere anche i peccatori.

Nella parabola del figliol prodigo il padre aspetta il ritorno del figlio, non si mette a cercarlo (cf. *Lc* 15, 11-32). Invece, nella sua vita concreta Gesù va in cerca delle persone; è come il pastore che va in cerca della pecorella smarrita (cf. *Lc* 15, 3-7; *Mt* 18, 12-14).

Possiamo ammirare questo suo atteggiamento, che manifesta una così grande forza di amore. Il Figlio di Dio è venuto sulla terra, ha fatto, per così dire, un grande viaggio per cercarci. Questo suo viaggio corrisponde alla missione che egli ha ricevuto dal Padre e ha portato a compimento con la sua morte e risurrezione.

La **seconda lettura** ci fa capire che noi cristiani non dobbiamo essere soltanto i beneficiari della bontà di Gesù, non dobbiamo riceverla soltanto in modo passivo, ma dobbiamo prendere esempio da lui per andare anche noi incontro alla gente che soffre, per aiutare chi

è in difficoltà. Paolo si presenta a noi come modello. Ha imitato Gesù, è andato dappertutto per predicare il Vangelo; anzi, ha fatto viaggi molto più lunghi di quelli di Gesù. D'altronde, Gesù stesso aveva predetto: «Anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi [perché io sarò glorificato, e lo aiuterò]» (Gv 14,12).

Paolo dunque esclama: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!». E spiega che intende predicare il Vangelo con un atteggiamento di gratuità. La carità presenta sempre un aspetto di gratuità: non cerca il proprio interesse, ma vuole spendersi con generosità per gli altri.

Per Paolo predicare il Vangelo è un incarico che gli è stato affidato. Come lo adempirà? Predicherà il Vangelo gratuitamente, per avere un vero merito davanti a Dio. Se invece predicasse il Vangelo approfittando di tutti i diritti che gliene derivano, allora non dimostrerebbe di avere una carità generosa. Afferma l'Apostolo: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare il deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno».

Paolo fa tutto questo per il Vangelo. Così diventa veramente partecipe del ministero evangelizzatore di Gesù. Sta con Gesù, per portare a tutti la Buona Notizia dell'amore di Dio che viene a trasformare il mondo. Annuncia il Vangelo non soltanto a parole, ma anche con il suo comportamento generoso.

Ogni cristiano deve imitare Gesù. Non deve limitarsi a beneficiare della grazia che riceve da lui, ma deve con lui portare questa grazia ad altre persone. Deve allora chiedersi quali persone attorno a sé hanno più bisogno del suo aiuto, quali persone egli può rendere felici, illuminare non soltanto con le parole, ma anche, e soprattutto, con il suo comportamento. In questo modo imiterà Gesù, come ci viene presentato nel Vangelo.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche, Anno B*, ADP, Roma 2005, 180-183).

Stock

Non solo a Cafarnao, ma in tutta la Galilea

Gesù inizia la sua attività a Cafarnao. Lì si presenta per la prima volta in una sinagoga (Mc 1, 21-28). Lì guarisce per la prima volta una donna malata (Mc 1, 29-31) e un gran numero di malati e d'indemoniati (Mc 1, 32-34). Il suo aiuto è molto gradito dagli abitanti di Cafarnao, che vorrebbero che si trattenesse da loro. Gesù si vede diviso tra la volontà degli uomini e il compito che ha ricevuto da Dio. Si ritira a pregare e poi estende la sua attività a tutta la Galilea.

Gesù esce dalla sinagoga e va con i suoi discepoli nella loro casa. Quelli di casa gli fanno presente il disagio da cui tutti loro sono colpiti. Un membro della famiglia, la suocera di Simone, è molto malato. Nella sinagoga Gesù con la sua parola autorevole ha liberato un uomo da uno spirito immondo. Qui, nella casa, prende la mano della donna, la solleva e la guarisce dalla sua malattia. Risulta evidente che egli ha potere non soltanto sui demoni, ma anche sulle malattie, e che può aiutare gli uomini in tutte le loro necessità. In qualche altra occasione viene riferito che proprio alcuni genitori vanno a chiedere aiuto a Gesù per un loro bambino (Mc 5, 21-43; 7, 24-30; 9, 14-27). Guarendo il bambino, Gesù aiuta l'intera famiglia.

Ciò che Gesù ha fatto nella sinagoga e nella casa di Simone viene conosciuto rapidamente in tutta Cafarnao. Con le loro pene e nella loro impotenza, gli uomini dipendono da un aiuto e cercano sempre qualcuno che possa aiutarli. A Gesù vengono portati tutti i malati e gli indemoniati di Cafarnao. Gli occhi e le speranze di questi uomini sono rivolti a lui. In questa situazione, ogni altra persona si sarebbe sentita oppressa e posta di fronte a un compito eccessivo, non avendo il potere di soddisfare a queste speranze. Gesù invece aiuta tutti. Egli ha il potere e può recare aiuto a tutti.

Gesù ha destato e confermato la fiducia del popolo. La gente è contenta di potergli presentare tutte le proprie infermità e tutte le proprie necessità. Nessuna meraviglia quindi che voglia trattenerlo e assicurarsi così in modo permanente il suo aiuto. Ma Gesù si sottrae a

essa: di buon mattino si ritira nella solitudine per pregare. E non si fa riprendere. Sa che il suo compito non è quello di soccorrere continuamente le necessità della gente di Cafarnao, ma quello di annunciare in tutta la Galilea che il regno di Dio è vicino.

Marco riferisce solo il fatto che Gesù all'alba, nel silenzio e nella pace del mattino, va a pregare in un luogo solitario. Non sappiamo di che tipo di preghiera si tratti: se Gesù ringrazia Dio per il buon inizio della sua opera; se gli rivolge una supplica insistente per la sua attività futura; se sta semplicemente in compagnia del Padre, tranquillo e raccolto nella quiete del mattino; o se, guardando il lago e il paesaggio circostante che si delinea più chiaramente dalle tenebre della notte, contempla le opere della potenza creatrice di Dio, magnificandola. Noi siamo invitati a pregare accanto a lui, in un modo o nell'altro, in questa atmosfera di pace e di tranquillità. Capita raramente che Marco menzioni esplicitamente la preghiera di Gesù (cfr. *Mc* 6, 46; 14, 32-42; 15, 34). Quasi sempre essa avviene all'aperto e nella solitudine. Della figura di Gesù nel Vangelo di Marco fanno parte non soltanto i tratti di un'attività incessante, ma anche il tempo per rivolgersi a Dio nella quiete e nel raccoglimento. Gesù, che è legato a Dio in modo incomparabile e che deve compiere una missione del tutto singolare, si ritaglia del tempo e si rende libero per trattenersi con Dio.

Gesù non si lascia prendere solo dall'attività, né si lascia legare a un unico luogo. Deve portare un messaggio che riguarda l'intera Galilea. Viene per annunciare Dio come il vero Signore e la sua presenza apportatrice di grazia. È con questo messaggio che si presenta nella sinagoga. Israele aveva l'unico tempio a Gerusalemme, ma in ogni villaggio ebraico c'era una sinagoga. Questo era il luogo in cui la comunità si riuniva per pregare e per ascoltare la parola di Dio nella Sacra Scrittura. Gesù non si presenta nel deserto, come Giovanni Battista, ma nella sinagoga. Inserisce la sua attività nel culto d'Israele, come messaggero di quel Dio al quale il popolo d'Israele si rivolge nella sinagoga. E non si limita al messaggio. Come a Cafarnao aveva fatto seguire al suo insegnamento autorevole la cacciata di un

demonio, così ora fa seguire al suo successivo annuncio l'espulsione con potenza delle forze che si oppongono a Dio e tormentano gli uomini (*Mc* 1, 39). Questo legame tra annuncio e azione potente, guaritrice, caratterizzerà anche l'attività degli apostoli (*Mc* 3, 14-15; 6, 12-13). L'annuncio del regno di Dio viene confermato dall'agire efficace in base alla sua superiore forza di Dio.

È caratteristico della persona di Gesù il fatto di poter disporre liberamente e consapevolmente di una forza sovrumana. Tutto l'annuncio di Gesù rivela regno e potenza. Egli risponde con i fatti a questa domanda: Chi realmente ha l'ultima parola? Chi è superiore a tutte le altre forze e poteri? Gesù annuncia che il Dio misericordioso è il Signore potente, e invita a riconoscerlo con piena fede e fiducia. Le sue azioni di potenza non hanno il loro ultimo significato nel fatto che qualche malato venga guarito; il loro significato non è limitato a un piccolo ambito, a uno spazio ristretto, a poche persone. Il loro significato invece è quello di mostrare in maniera esemplare la superiore potenza di Dio, perché tutti possano credere e porre la loro fiducia in lui. Dio è potente e impiega la sua potenza per noi. Quando e in che modo questo avvenga, dobbiamo lasciare che sia lui a determinarlo.

Domande

1. Come valutiamo il significato della preghiera? Quali sono i criteri che determinano il nostro impiego del tempo? Da quali motivazioni è sostenuta la nostra attività, se non possiamo o non vogliamo prenderci del tempo per renderci liberi per Dio?

2. Che valore diamo alla quiete, al silenzio, alla solitudine? Riusciamo a trattenerci senza fretta con Dio, e sappiamo attenderlo? Siamo capaci di restare senza chiasso e senza buttarci nell'attività frenetica, o ne siamo diventati schiavi?

3. Vogliamo costringere Dio a metterci sempre a disposizione il suo aiuto, e nella maniera da noi stabilita? Abbiamo una fiducia illimitata nella sua potenza e nella sua bontà, senza volergli imporre nulla?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Anno B*, ADP, Roma 2002, 204-207).

Garofalo

I segni del Vangelo

Il brano evangelico continua – dalla domenica scorsa – il racconto di una giornata-tipo del ministero di Gesù, incentrata a Cafarnaò. Uscito dalla sinagoga della cittadina, dove ha stupito la folla insegnando con autorità e con autorità liberando un povero ossesso, Gesù si dirige verso la vicina casa di Simone, suo ospite. Grazie agli ultimi scavi, oggi sono visibili i resti di questa casa e del povero villaggio di pescatori.

Con Simone, seguono da vicino il Maestro, Andrea, Giacomo e Giovanni, i quattro ormai inseparabili più di quando insieme andavano a pesca sul lago. Probabilmente Simone voleva offrire a Gesù una pausa di riposo e qualche ristoro, ma fu una brutta sorpresa per lui trovare la suocera distesa su una stuoia, in preda ad un attacco di febbre, di quelli non rari sulle sponde del lago. C'è chi pensa che la moglie di Simone fosse a quel tempo già morta e, quindi, spettasse alla suocera far gli onori di casa, e chi pensa che Gesù fosse stato invitato appunto perché guarisse la donna. Gli evangelisti sono per lo più indifferenti a questo genere di notizie, intenti a soddisfare non la curiosità più o meno legittima, ma a fare del vangelo un messaggio di salvezza.

Qualcuno degli accompagnatori di Gesù gli raccomandò l'ammalata. Gesù si avvicinò al giaciglio e con il semplice gesto di sollevare per mano la donna la fece alzare, improvvisamente e totalmente guarita, al punto che non ebbe a risentire i penosi strascichi di stanchezza, caratteristici dei gravi attacchi febbrili. La donna, infatti, «si mise a servirli».

Anche in questa, che è la prima guarigione miracolosa raccontata da Marco, al di là del gesto di bontà e di onnipotenza di Cristo a favore della famiglia del primo dei Dodici, l'evangelista sembra voler indicare una esigenza del vangelo: la suocera di Pietro traduce la sua

riconoscenza in servizio, antesignana, in questo, delle donne galilee che seguivano Gesù «per servirlo» (*Mt* 27, 55-56): una sollecitudine tipicamente femminile e perciò carica di multiformi e squisiti sentimenti, non ultimo una devozione intrisa d'amore.

Gesù passò la notte in casa di Simone. Quelli che stavano con lui erano crollati per la stanchezza, sicché nessuno s'accorse che molto prima dello spuntar del giorno Gesù aveva lasciato il suo giaciglio e abbandonato furtivamente la casa e il villaggio, protetto dalle tenebre. Simone fu svegliato dai richiami dei primi accorsi a bussare alla sua porta per chiedere di Gesù. Rapidamente si era raccolta di fuori una piccola folla, che accompagnava ancora malati ed ossessi. Constatata l'inesplicabile assenza di Gesù, Simone, in compagnia degli amici, si mise a «dargli la caccia» - come dice il pittoresco greco di Marco - per trovarlo ad ogni costo. Percorse le familiari vie, perlustrò le sponde del lago e allargò la ricerca ai dintorni. Lo trovò finalmente in un luogo solitario, immerso nella preghiera. Era la prima volta che Simone sorprendevo Gesù in quell'atteggiamento, che poi sarà consueto al Maestro (*Mt* 14, 23; *Mc* 6, 46; *Lc* 5, 16; 6, 12; 9, 18. 28-29; 11, 1). Più tardi, forse sarà proprio Simone il discepolo che, contemplando Gesù orante, senza avere il coraggio d'interromperlo, appena il Maestro glielo consentì, gli rivolse la domanda: «*Signore, insegnaci a pregare*» (*Lc* 11, 1).

Sull'altura di Cafarnao, Simone non ebbe la pazienza di aspettare: «*Tutti ti cercano!*», disse a Gesù con voce ancora affannata, con una intonazione d'orgoglio e, insieme, di disappunto: non riusciva a capire perché mai il Maestro si sottraesse alla folla bisognosa che lo cercava. La risposta di Gesù fu la prima di una lunga serie di correttivi alla fretta dei discepoli o alle loro idee ancora troppo simili a quelle della folla, la quale invocava soprattutto il Taumaturgo, faceva di tutto per trattenerlo con sé e riservarsi i benefici della sua onnipotenza, lo scongiurava di non abbandonarli (*Lc* 4, 42). I Nazaretani si meraviglieranno delle «parole di grazia» di Gesù, ma pretenderanno,

con un pizzico di rancore, che Gesù compisse nella sua patria i miracoli operati a Cafarnao (*Lc* 4, 22-23).

Alle insistenze di Simon Pietro, Gesù fu irremovibile e dirottò le preoccupazioni del suo discepolo: «*Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!*». È la prima volta che Gesù, nel vangelo di Marco, fa ' esplicita menzione alla sua «missione»: egli è «venuto» per uno scopo che non è soltanto quello di sollevare le miserie visibili degli uomini. In seguito dirà di essere «venuto» a chiamare i peccatori (*Mc* 2, 17), di non esser «venuto» per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in riscatto «per molti», cioè per la moltitudine, per tutti (*Mc* 10, 45). Il riscatto è ovviamente la redenzione dal peccato, che è il gran male del mondo. Per ora, Gesù afferma che la sua parola è più importante dei miracoli e che è assolutamente necessaria per tutti. I galilei amavano vedere in Cristo l'uomo dei prodigi; Gesù vuole essere il Signore della Parola che illumina e risana l'anima. Comincia, nell'economia del vangelo, a delinearsi il dramma dei galilei, dovunque al seguito di Gesù, ma spesso a una distanza spirituale che risulterà incolmabile.

L'umanità, anche oggi, non differisce molto dalle folle che videro e ascoltarono Gesù; è carica di duro lavoro e di notti di dolore, come dice l'antico Giobbe (I lettura); le ombre non cessano di allungarsi sulla vita d'ognuno e i giorni sembrano finire senza speranza. Nella conclusione del suo vangelo, Marco (16, 15-20) riferisce la missione affidata da Cristo ai suoi discepoli: «Andate nel mondo intero a predicare il vangelo a tutta la creazione. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà sarà condannato». Ai suoi Gesù conferisce anche il potere di guarire, di intervenire cioè nei bisogni materiali del mondo, ma il secondo vangelo termina definitivamente così: «Essi se ne andarono a predicare dappertutto con la cooperazione del Signore, il quale confermava la Parola con i miracoli che l'accompagnavano». Matteo (8, 16-17) presenta Gesù che prende su di sé le infermità nostre e s'addossa le nostre malattie citando un testo di Isaia (53, 4), relativo al Messia che assumeva su di sé la pena del peccato.

In realtà, i miracoli di Cristo non miravano a stupire, non erano soltanto gesti di bontà (Mc 8, 2), di intima ed efficace partecipazione alle sofferenze del prossimo, ma il segno eloquente dell'avvento del regno di Dio sulla terra, della inaugurazione dell'ultima stagione della salvezza, quella della grazia, che è il dono supremo di Dio all'umanità.

Paolo (II lettura) dice tutta la sua passione apostolica per esser fedele alla missione ricevuta di annunciare il vangelo, senza far pesare i suoi diritti e giudicando sua piena ricompensa quella di predicare disinteressatamente. Così, con intima libertà, egli può farsi «servo di tutti», «tutto a tutti», «debole con i deboli», tutto facendo per partecipare con tutti al vangelo. Condividere i bisogni e le sofferenze di tutti, qualunque ne sia l'origine, non deve far mai dimenticare a un discepolo che scopo di ogni sua azione è il prolungamento della missione stessa di Cristo, per cui egli è al servizio di colui, il quale è il «Servo di Dio» e degli uomini per eccellenza, Gesù.

I solitari colloqui di Gesù col Padre, in una preghiera personalissima e irraggiungibile, dicono chiaramente che; fattosi uomo, il Figlio di Dio, in tutte le sue manifestazioni, non intende altro che portare a compimento la volontà di universale salvezza del Padre. La comunione con Dio, espressa dalla preghiera, è condizione inevitabile per parlare ed agire in nome di Lui, senza correre il pericolo di travisare lo scopo e di paralizzare l'efficacia del vangelo (Mt 5, 6), è prima di tutto fame di quella giustizia che induce l'uomo a dare a Dio ciò che gli è dovuto, Lui essendo, in ogni caso, il primo servito. Gli uomini hanno bisogno di vivere non di pane soltanto, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4, 4), e sarebbe crudeltà ingannare questa fame.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Anno B, LE Vaticana, Vaticano 1981, 214-219).

Solé Roma

Guarigione della suocera di Simone

Il Vangelo ci racconta parte di una giornata tipo del ministero di Gesù incentrato a Cafarnaò. Uscito dalla sinagoga dove ha stupito la folla insegnando con autorità, Gesù si dirige verso la vicina casa di Simone, suo ospite. Simone, benché originario di Betsaida, risiedeva a Cafarnaò con la sua suocera. Oggi sono visibili i resti di questa casa e del villaggio dei pescatori.

Seguono da vicino il Maestro, Andrea, Giacomo e Giovanni, i quattro discepoli ancora più inseparabili di quando andavano insieme a pesca sul lago. Probabilmente Simone voleva offrire a Gesù una pausa di riposo e qualche ristoro. Trovano la suocera distesa su un giaciglio in preda ad un attacco di febbre.

Qualcuno degli accompagnatori di Gesù gli raccomandò l'ammalata. Gesù si avvicina al giaciglio e con il semplice gesto di sollevare per mano la donna, la fece alzare. Improvvisamente e totalmente guarita, la donna si mise a servirli. Non ci sono spazi per la penosa stanchezza dopo una grande febbre. Ma la guarigione è totale. La prima raccontata da Marco.

Gesto di bontà, e di onnipotenza di Cristo. I miracoli di Cristo non mirano a stupire, neppure lenire le sofferenze del prossimo ma il segno dell'avvento del Regno di Dio sulla terra. Quindi segni de una realtà più profonda: la grazia, partecipazione alla vita intima di Dio, che Gesù stesso era venuto a portare: Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo, non per condannare il mondo, ma perché il modo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). S. Cirillo: "Benché come Dio avesse potuto eliminare tutte le malattie con una parola, tuttavia li tocca, per dimostrare che il suo corpo era atto a potar rimedio" (Com. Lc). Gesù era venuto a salvare il mondo non soltanto con la sua virtù divina, ma mediante la sua incarnazione. Ecco perché nel guarire gl'infermi si serviva della sua umanità.

Bisogna notare inoltre che ordinariamente i miracoli di Cristo erano opere perfettissime (il vino di Canna). "I miracoli di Cristo sono tali da superare di molto in bellezza e utilità le opere della natura" (Crisostomo). Così le guarigioni degl'infermi era perfetta e istantanea.

Commenta san Girolamo “la salute conferita dal Signore ritorna tutta insieme”.

Ma ciò che viene sottolineato è la riconoscenza della donna che si mise a servire tutti. Non soltanto Gesù il suo guaritore, ma tutti quelli che erano con lui. Gesù stesso incarna il Servo sofferente, e ispira al servizio: Maria in casa di Elisabetta. Alla fine della sua vita terrena, Cristo stesso laverà i piedi ai discepoli. Lavoro d'uno schiavo, ma aggiungerà: beati se lo mettete in pratica.

Anche noi siamo stati guariti dal Signore. Ringraziarlo in modo pratico: servizio.

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo B*, ed. Studium, Madrid 1972).

Benedetto XVI

Guarì molti che erano affetti da varie malattie

In questo episodio appare simbolicamente tutta la missione di Gesù. Gesù venendo dal Padre si reca nella casa dell'umanità, sulla nostra terra e trova un'umanità ammalata, ammalata di febbre, di quella febbre che sono le ideologie, le idolatrie, la dimenticanza di Dio.

Il Signore ci dà la sua mano, ci solleva e ci guarisce. E lo fa in tutti i secoli; ci prende per mano con la sua parola, e così dissipa le nebbie delle ideologie, delle idolatrie. Prende la nostra mano nei sacramenti, ci risana dalla febbre delle nostre passioni e dei nostri peccati mediante l'assoluzione nel sacramento della riconciliazione. Ci dà la capacità di alzarci, di stare in piedi davanti a Dio e davanti agli uomini...

Il Signore si incontra con noi, ci prende per mano, ci solleva e ci sana sempre di nuovo con il dono della sua parola, il dono di se stesso... questa donna appena guarita si mette a servirli, dice il Vangelo. Subito comincia a lavorare, ad essere a disposizione degli altri, e così diventa rappresentanza di tante buone donne, madri, nonne, donne nelle diverse professioni, che sono disponibili, si alzano e servono, e sono anima della famiglia, anima della parrocchia...

Gesù parla con il Padre, questa è la fonte ed il centro di tutte le attività di Gesù; vediamo la sua predicazione, le guarigioni, i miracoli e infine la passione, escono da questo centro, dal suo essere col Padre. E così questo Vangelo ci insegna il centro della fede e della nostra vita cioè il primato di Dio. Dove Dio non c'è, anche l'uomo non è più rispettato. Solo se lo splendore di Dio rifulge sul volto dell'uomo, l'uomo immagine di Dio è protetto da una dignità che poi da nessuno deve essere violata.

(Santa Messa nella Parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, 5 febbraio 2006).

I Padri della Chiesa

1. «Il regno di Dio è dentro di voi» (Lc 17, 21). "Ora la suocera di Simone stava a letto con la febbre" (Mc 1,30). Dio voglia ch'egli venga ed entri nella nostra casa, e guarisca con un suo ordine la febbre dei nostri peccati. Ciascuno di noi è febbricitante. Quando sono colto dall'ira, ho la febbre ogni vizio è una febbre. Preghiamo dunque gli apostoli affinché supplichino Gesù, ed egli venga a noi e tocchi la nostra mano: se la sua mano ci tocca, subito la febbre è scacciata. E il Signore un grande medico, un vero archiatra. Un medico era Mosè, un medico era Isaia, medici sono tutti i santi: ma questo è il maestro di tutti i medici. Egli sa toccare con cura le vene, sa scrutare nei segreti del male. Non tocca le orecchie, non tocca la fronte, né tocca alcuna altra parte del corpo: tocca soltanto la mano. Quella donna, infatti, aveva la febbre, perché non aveva opere di bene. Prima viene dunque sanata nelle opere e poi viene liberata dalla febbre. Non può liberarsi della febbre se non è guarita nelle opere. Quando la nostra mano opera il male, è come se fossimo costretti a stare a letto; non possiamo alzarci, non possiamo camminare: è come se fossimo ammalati in ogni parte del corpo.

E "*avvicinatosi*" (Mc 1,31) a lei che era ammalata... Essa non poteva alzarsi, giaceva nel letto; quindi, non poteva venire incontro al

Signore che entrava: ma questo misericordioso medico, che la teneva sulle sue spalle come fosse una morbida pecorella, va lui al letto. «E avvicinatosi...». Si avvicina spontaneamente, per guarirla di sua propria volontà. «*E avvicinatosi...*». Stai attento a che cosa dice. E' come se dicesse: Avresti dovuto correre incontro a me, venire alla porta per accogliermi, affinché la tua guarigione non fosse soltanto opera della mia misericordia, ma anche della tua volontà: ma, poiché sei in preda ad una violenta febbre e non ti puoi alzare, vengo io.

E "*avvicinatosi la fece alzare*". Ella non poteva alzarsi, ed è alzata dal Signore. "*E la fece alzare prendendola per mano*" (Mc 1,31). Giustamente la prende per mano. Quando anche Pietro era in pericolo in mare e stava per essere sommerso, è toccato dalla sua mano e subito si alza. «E la fece alzare prendendola per la mano»: con la sua mano prese la mano di lei. O beata amicizia, o dolcissimo bacio! La fece alzare dopo averla presa per mano: la mano di lui guarì la mano di lei. La prese per mano come medico, sentì le sue vene, costò la violenza della febbre, egli che è medico e medicina. Gesù tocca, e la febbre fugge. Tocchi anche le nostre mani, per rendere pure le nostre opere. Che entri nella nostra casa: alziamoci dal letto non restiamo sdraiati. Gesù sta dinanzi al nostro letto e noi non ci alziamo? Leviamoci, stiamo in piedi: è ignominioso per noi giacere dinanzi a Gesù. Ma qualcuno dirà: - Dov'è Gesù? Gesù è qui. "*Sta in mezzo a voi uno che voi non conoscete*" (Gv 1,26). "*Il regno di Dio è dentro di voi*" (Lc 17,21). Crediamo, e vedremo Gesù qui oggi. E se non possiamo toccare la sua mano, corriamo ai suoi piedi. Se non possiamo giungere alla sua testa, almeno laviamo con le nostre lacrime i suoi piedi. Il nostro pentimento è profumo per il Salvatore. Osserva quanto è grande la misericordia del Signore. I nostri peccati mandano un cattivo odore, sono putredine: tuttavia, se ci pentiamo dei nostri peccati, se piangiamo, i nostri puzzolenti peccati diventano il profumo del Signore. Preghiamo dunque il Signore affinché ci prenda per la mano...

Che dice ancora David? "*Mi laverai e io sarò più bianco della neve*" (Sal 50,9). Poiché mi hai lavato con le mie lacrime le mie lacrime e la mia penitenza hanno agito per me come il battesimo. Potete constatare da qui quanto sia efficace la penitenza. Egli si pentì e pianse: perciò fu purificato. Che cosa dice subito dopo? "*Insegnerò agli iniqui la tua via, e gli empi si convertiranno a te*" (Sal 50,15). Il penitente è diventato maestro.

Perché ho detto tutto questo? Perché qui sta scritto: "*E subito la febbre la lasciò ed ella si mise a servirli*" (Mc 1,31). Non si accontenta di essere stata liberata dalla febbre, ma subito si mette al servizio di Cristo. «*E si mise a servirli*». Li serviva con i piedi, li serviva con le mani, correva di qua e di là, e venerava colui dal quale era stata guarita. Serviamo anche noi Gesù. Egli accoglie volentieri il nostro servizio, anche se abbiamo le mani sporche: infatti egli si degnò di guardare ciò che si è degnato di guarire. Sia a lui gloria nei secoli dei secoli. Amen.

(Girolamo, *Comment. in Marc.*, 2)

2. «Io sono il Signore che ti guarisco» (Is 60, 16). "*E venuto nella casa di Pietro, lo serviva*" (Mt 8,14-15). Entrato nella casa di Pietro, il Signore e Salvatore nostro guarì col solo contatto della sua mano la suocera di lui ammalata gravemente, ed in questo prodigio mostrò di essere l'autore di ogni sanità, l'autore della medicina celeste, che nel passato aveva parlato a Mosè dicendo: "*Io sono il Signore che ti guarisco*" (Is 60,16). Ma in questo, poiché donò la guarigione col contatto della mano, fu segno non di impotenza ma di grazia. In realtà, anche se precedentemente aveva guarito il paralitico soltanto con una parola, senz'altro facilmente avrebbe potuto anche ora fare scomparire le febbri con una parola, ma attraverso il contatto della sua mano mostrò il dono della sua benevolenza e si manifestò come colui del quale era stato scritto: "Per il contatto della sua mano presto ridona la sanità", poiché capiamo che è stato adempiuto in questa stessa opera. Immediatamente, infine, per il contatto della mano del Signore, la febbre scomparve, la guarigione ritorna con la fede alla credente, egli

che scruta i reni e il cuore [degli uomini] dona i benefici della sanità, e quelle cose di cui bisognava per il servizio altrui, e restituita alla salute precedente, cominciò in persona a servire il Signore. Per queste prodigiose azioni senza dubbio si approva chiaramente la divinità del Cristo.

"Venuta, poi, la sera gli presentarono molti, e curò le loro infermità" (Mt 8,16-17).

Il Signore delle virtù ed autore della salvezza degli uomini, elargiva a tutti, come pio e misericordioso. Dio, il rimedio della medicina celeste, liberava i posseduti dal demonio, scacciava gli spiriti immondi, faceva scomparire anche tutte le malattie ed infermità del corpo con la parola del suo divino potere, affinché mostrasse di essere venuto per la salvezza del genere umano, e dimostrasse fino all'evidenza di essere Dio attraverso un così gran numero di azioni prodigiose, perché questi così grandi segni miracolosi non li può effettuare se non Dio solo.

"Affinché si adempisse, disse, ciò che è stato detto per il profeta Isaia: Poiché egli stesso si addossò le nostre infermità, e portò le nostre malattie" (Mt 8,17).

Inoltre il Figlio di Dio si addossò le infermità del genere umano, affinché rendesse noi, una volta deboli, forti e ben radicati nella sua fede; per questo prese un corpo da una razza peccatrice, per cancellare i nostri peccati col mistero della sua carne. Di sera poi ciò che conferì secondo l'intelligenza dello spirito, fu mostrato come sacramento della passione del Signore, quando lo stesso Figlio di Dio, che è chiamato sole di giustizia per la nostra salvezza accettò la pena di morte.

E dopo la sua passione tutti quelli che si sono offerti al Signore, o che si offrono, liberati dalle diverse malattie dei peccati, e dai vari legami del demonio, ottengono dal Signore e Salvatore nostro ed eterno medico, la salvezza eterna: a Lui la lode e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

(Cromazio di Aquileia, *In Matth., Tract.*, 40, 1-4)

3. Cristo, salute del corpo. L'evangelista Marco aggiunge la parola «immediatamente» volendo sottolineare la rapidità con cui la guarigione si verifica (cf. Mc 1,29). Matteo, invece, si limita a menzionare il miracolo senza dare indicazioni di tempo. Gli altri evangelisti riferiscono, inoltre, che l'inferma stessa chiede a Gesù di guarirla (cf. Mc 1,30; Lc 4,38), mentre Matteo omette anche questo particolare. Ciò, naturalmente, non significa che vi sia contraddizione tra gli evangelisti, ma soltanto che l'uno mira alla concisione, gli altri a una più completa narrazione dei fatti.

Ma per qual motivo il Signore entra nella casa di Pietro? Secondo me è per prender cibo; l'evangelista lo lascia capire dicendo che la donna «levatasi, si mise a servirlo». Cristo, infatti si trattiene spesso in casa dei suoi discepoli, come fa anche alla chiamata di Matteo, e in tal modo li onora e rende più ardente il loro fervore.

Osservate anche in questa circostanza il profondo rispetto che Pietro nutre per il Maestro. Benché egli abbia in casa la suocera ammalata e con febbre alta, non lo trascina a casa sua. ma attende che abbia terminato il suo insegnamento sulla montagna e che tutti gli altri malati siano risanati. Solo quando il Signore entra nella sua casa, l'apostolo lo prega di guarire la suocera: così, fin dall'inizio, l'apostolo è stato educato ad anteporre gli interessi degli altri ai propri. Non è infatti Pietro che conduce il Signore a casa sua: è il Salvatore che vi entra spontaneamente, dopo che il centurione ha detto: «Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto», dimostrando sino a qual punto favorisca il suo discepolo. Pensate, in realtà, quali abitazioni potevano avere quei pescatori; ma Gesù non disdegna di entrare nei loro miseri tuguri, insegnandoci in tutti i modi a disprezzare il fasto e le vanità del mondo.

Notiamo inoltre che il Signore a volte guarisce i malati con le sole parole, a volte stende la mano; altre volte invece usa parole e gesti insieme per evidenziare meglio la guarigione. Egli difatti non vuole operare sempre miracoli in maniera straordinaria. Deve star nascosto

ancora qualche tempo, soprattutto per i suoi discepoli, i quali nell'eccesso della loro gioia proclamerebbero pubblicamente tutto ciò che sanno. E ciò risulta evidente dal fatto che, dopo la sua trasfigurazione sul monte, deve ordinar loro di non riferire a nessuno ciò che hanno visto (cf. Mt 17,9).

In questa circostanza Gesù, toccando la mano della donna malata, non soltanto spegne l'ardore della febbre, ma le restituisce perfetta salute. Trattandosi di una malattia leggera, egli manifesta la sua potenza nel modo in cui la guarisce: il che nessun'arte medica avrebbe potuto fare. Voi ben sapete che anche dopo la caduta della febbre occorre molto tempo prima che i malati riacquistino completamente la salute. In questa occasione invece la guarigione e il completo recupero delle forze si ottengono nello stesso istante. E non solo qui, ma anche sul mare, si hanno contemporaneamente due effetti. Non soltanto allora Gesù calmò i venti e la tempesta, ma placò istantaneamente anche il movimento delle onde, operando un prodigio insolito. Come ben si sa, quando cessa la tempesta, le acque rimangono ancora per molto tempo agitate. La parola di Cristo opera diversamente: fa cessare tutto in un momento e la stessa cosa si verifica anche nel caso della suocera di Pietro. Volendo far intendere ciò, l'evangelista precisa: «levatasi, si mise a servirlo»: il che conferma da un lato la potenza di Cristo, e dall'altro la gratitudine che la donna prova per lui.

Un altro punto che qui dovremmo considerare è il fatto che Cristo per la fede di alcuni concede la guarigione ad altri - qui, infatti, altri l'hanno pregato (cf. Lc 4,38), come pure nel caso del servo del centurione. Tuttavia la concede a condizione che colui che sta per essere guarito non sia incredulo e solo a causa della sua malattia non possa presentarsi a lui e per ignoranza o per giovane età non riesca a comprendere la sua grandezza.

"Fattosi sera, gli condussero molti indemoniati, ed egli con una parola scacciò gli spiriti e guarì i malati, affinché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia: Ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie" (Mt 8,16-17; Is 53,4). Notate come è

cresciuta ormai la fede della moltitudine. Non si rassegnano infatti ad andarsene, nonostante l'incalzare del tempo, né ritengono inopportuno condurre a Cristo i loro malati di sera. Vi prego inoltre di considerare quale numero di persone risanate gli evangelisti qui sorvolano, senza menzionare e raccontare i dettagli di ogni guarigione. Con pochissime parole infatti essi passano sopra un mare infinito di miracoli

(Giovanni Crisostomo, *Comment. in Matth.*, 27, 1)

4. La suocera di Pietro (Mt 8,14-15)

Dalla febbre del vizio ero tormentato
Dell'impurità abominevole,
E in letti per mollezza ignobili
Son caduto, incapace di rialzarmi.

Come la suocera del beato Pietro,
Piacciati rialzarmi, Destra del Potente,
Affinché come lei anch'io ti serva,
Tu che ridai la vita alla mia anima.

(Nerses Snorhalí, *Jesus*, 440-441).

Briciole

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 547-550: le guarigioni, segni del tempo messianico.

CChC 1502-1505: Cristo, il guaritore.

CChC 875, 1122: la necessità della predicazione.

II. Dal Compendio del Catechismo

108. *Perché Gesù manifesta il Regno attraverso segni e miracoli?*
– Gesù accompagna la sua parola con segni e miracoli per attestare che il Regno è presente in lui, il Messia. Sebbene egli guarisca alcune persone, non è venuto per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberarci anzitutto dalla schiavitù del peccato. La cacciata dei demoni

annuncia che la sua Croce sarà vittoriosa sul «principe di questo mondo» (Gv 12, 31). Cfr. CChC 547-550, 567.

313. *Come è vissuta la malattia nell'Antico Testamento?* – Nell'Antico Testamento l'uomo durante la malattia sperimenta il proprio limite, e nello stesso tempo percepisce che la malattia è legata, in modo misterioso, al peccato. I profeti hanno intuito che essa poteva avere anche un valore redentivo per i peccati propri e altrui. Così la malattia era vissuta di fronte a Dio, dal quale l'uomo implorava la guarigione. Cfr. CChC 1499-1502.

314. *Quale significato ha la compassione di Gesù verso gli ammalati?* – La compassione di Gesù verso gli ammalati e le sue numerose guarigioni di infermi sono un chiaro segno che con lui è venuto il Regno di Dio e quindi la vittoria sul peccato, sulla sofferenza e sulla morte. Con la sua passione e morte, egli dà nuovo senso alla sofferenza, la quale, se unita alla sua, può diventare mezzo di purificazione e di salvezza per noi e per gli altri. Cfr. CChC 1503-1505.

315. *Qual è il comportamento della Chiesa verso i malati?* – La Chiesa, avendo ricevuto dal Signore l'imperativo di guarire gli infermi, si impegna ad attuarlo con le cure verso i malati, accompagnate da preghiere di intercessione. Essa soprattutto possiede un Sacramento specifico in favore degli infermi, istituito da Cristo stesso e attestato da san Giacomo: «*Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio nel nome del Signore*» (Gc 5,14-15). Cfr. CChC 1506-1513 1526-1527.

San Tommaso

I. Cristo compie i miracoli sugli uomini di modo conveniente

“I mezzi devono essere proporzionati al fine. Ora, Cristo era venuto nel mondo e insegnava, per salvare gli uomini, secondo le parole evangeliche: *Dio infatti ha mandato il Figlio suo nel mondo, non per*

condannare il mondo, ma perché il mondo per mezzo di lui sia salvato (Gv 3,17). Perciò era giusto che Cristo mostrasse di essere il Salvatore universale e spirituale di tutti, specialmente guarendo gli uomini in modo miracoloso”.

(STh 3, 44, 3).

“I mezzi sono distinti dal fine da raggiungere. Ora, i miracoli operati da Cristo erano dei mezzi ordinati alla salvezza dell'anima, salvezza che consiste nella illuminazione della sapienza e nella giustificazione. La prima di queste due cose suppone la seconda; perché, come dice il Libro della Sapienza, *la sapienza non entra in un'anima abituata al male, né dimora in un uomo schiavo del peccato (Sp 1,4)*. Non era poi opportuno giustificare gli uomini contro la loro volontà: questo infatti sarebbe contrario alla giustizia, la quale esige la rettitudine della volontà; e contro la natura umana, che va condotta al bene con il libero arbitrio, non con la forza. Ebbene, Cristo giustificò interiormente gli uomini col suo potere divino, ma non contro la loro volontà. E ciò non è propriamente un miracolo, ma lo scopo dei miracoli.

— Così pure infuse la sapienza nei discepoli con la sua divina virtù ; di qui le sue parole: *Vi darò un linguaggio e una sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere né contraddire (Lc 21,15)*. Tuttavia questa illuminazione interiore non è computata tra i miracoli visibili; ma lo è soltanto l'esterno, in quanto cioè gli uomini vedevano parlare con tanta sapienza e costanza persone prima illetterate e semplici. Per cui negli Atti si legge: *Vedendo i giudei, la franchezza di Pietro e di Giovanni, e sapendo che erano uomini illetterati e privi d'istruzione, si meravigliavano (At 4,13)*.

— Tuttavia questi effetti spirituali, benché siano distinti dai miracoli visibili, sono una testimonianza della dottrina e del potere di Cristo, come si legge nell'Epistola agli Ebrei: *Mentre Dio aggiungeva la sua testimonianza alla loro, con segni e prodigi e ogni sorta di miracoli, e con i doni dello Spirito Santo (Eb 2,4)*. Comunque Cristo

operò alcuni miracoli sulle anime degli uomini, soprattutto modificando le potenze inferiori. S. Girolamo, spiegando le parole di S. Matteo, “Alzatesi lo segui”, dice: “Lo stesso splendore e la maestà della divinità nascosta, che traspariva anche dal volto umano, era sufficiente ad attrarre a sé al primo sguardo coloro che lo vedevano”.

— E spiegando l'altro passo, “*Ne scacciò tutti quelli che vendevano e compravano*”, aggiunge: “Di tutti i prodigi operati dal Signore, questo mi pare il più straordinario, che cioè un uomo solo, e a quel tempo senza prestigio, abbia potuto, con un flagello, scacciare tanta gente. Infatti dai suoi occhi doveva trasparire come un fuoco o un astro celeste, e sul suo volto brillava una maestà divina”. E Origene afferma “che questo miracolo è più grande di quello d'aver mutato l'acqua in vino: là infatti si agisce su di una materia inanimata; qui invece viene dominato lo spirito di tante migliaia di uomini”.

— Commentando le parole, *Indietreggiarono e caddero per terra* (Gv 18,6), S. Agostino dice: “Una sola voce, senza freccia alcuna, percosse, respinse, abbatté una turba feroce d'odio e terribilmente armata: poiché sotto le apparenze del corpo era nascosto Dio”.

— Lo stesso si dica per l'episodio in cui Gesù *passando in mezzo alla folla* [adirata] *se ne andò* (Lc 4,30); a proposito del quale il Crisostomo scrive: “Starsene tra i nemici che lo cercavano a morte, e sfuggir loro di mano, dimostrava la superiorità assoluta della natura divina”. Quanto poi all'episodio evangelico in cui *Gesù si nascose e uscì dal Tempio* (Gv 8,59), S. Agostino ha scritto: “Non si nascose come uno che ha paura in un angolo del Tempio o dietro un muro o una colonna ; ma uscì passando in mezzo a loro, rendendosi per un potere celeste invisibile a quelli che lo cercavano”.

Da tutti questi fatti risulta chiaro che Cristo, quando volle, mutò per virtù divina le anime degli uomini, non soltanto giustificandole e infondendo loro la sapienza, che era lo scopo dei miracoli, ma anche attirandole cioè esteriormente, spaventandole o provocandone lo stupore, cioè compiendo in esse veri miracoli”.

(*STh* 3, 44, 3 ad 1).

“Cristo era venuto a salvare il mondo non con la virtù divina soltanto, ma mediante il mistero della sua incarnazione. Ecco perché spesso nel guarire gl'infermi non usava soltanto la virtù divina col comandare la guarigione, ma servendosi anche di cose appartenenti alla sua umanità. Ecco perché commentando le parole e vangeli che, *Imponendo le mani a ciascuno di loro, li guarì* (Lc 4,4). S. Cirillo ha scritto: “Benché come Dio avesse potuto eliminare tutte le malattie con una parola, tuttavia li toccò, per dimostrare che il suo corpo era atto a portar rimedio”.

— E a proposito di quell'altro passo, *Dopo avergli messo della saliva sugli occhi e imposto le mani*, ecc. (Mc 8, 23), il Crisostomo dice: “Sputò e impose le mani al cieco, per indicare che la parola divina unita all'azione, compie meraviglie: la mano infatti indica l'azione, e lo sputo indica la parola che proviene dalla bocca”.

— S. Agostino poi commentando il passo di S. Giovanni, *Fece del fango con la saliva e ne spalmò gli occhi del cieco* (Gv 9,6), afferma: “Fece del fango con la saliva, perché il Verbo si è fatto carne”. Oppure si può dire col Crisostomo, che con quel gesto volle significare che egli era colui il quale aveva formato l'uomo “dal fango della terra”.

Dei miracoli di Cristo bisogna notare inoltre che ordinariamente le opere compiute così erano perfettissime. Perciò il Crisostomo nel commentare le parole evangeliche, *Ogni uomo serve da prima il vino buono* (Gv 2,10), scrive: “I miracoli di Cristo sono tali da superare di molto in bellezza e utilità le opere della natura”. — E così anche la guarigione degl'infermi era perfetta e istantanea. Infatti S. Girolamo nel commento alle parole di S. Matteo, *Si levò e si mise a servirli* (Mt 8,15), afferma: “La salute conferita dal Signore ritorna tutta insieme”.

Si comportò invece diversamente con quel cieco, forse a causa della sua infedeltà, come dice il Crisostomo. — Oppure, come spiega S. Beda, “egli guarì gradualmente colui che avrebbe potuto curare tutto in una volta, per dimostrare la grandezza della cecità umana, che

ritorna alla luce con difficoltà e per gradi ; ovvero per indicare la sua grazia, con la quale aiuta ogni progresso nel nostro perfezionamento”.

(*STh* 3, 44, 3 ad 2).

“Come abbiamo già detto, Cristo operava i miracoli con la virtù divina. Ora, *le opere di Dio sono perfette* (Dt 32,4), dice la Scrittura. Una cosa però non è perfetta, se non raggiunge il suo fine. Ma fine della guarigione fisica operata da Cristo, è sempre la guarigione dell'anima. Dunque non era conveniente che Cristo guarisse il corpo di una persona, senza curarne l'anima. Ecco perché S. Agostino nel commentare le parole di Cristo, *Di sabato ho guarito un uomo tutto intero* (Gv 7,23), osserva: “Con la guarigione riacquistò la salute fisica; con la fede acquistò la salvezza dell'anima”.

Al paralitico poi fu detto in maniera speciale: *Ti sono rimessi i tuoi peccati*, “per farci capire”, nota S. Girolamo, “che molte infermità fisiche sono causate dal peccato: per questo forse prima vengono rimessi i peccati, affinché, una volta eliminata la causa delle infermità, venga restituita la salute”. Di qui le parole evangeliche: *Non peccar più, affinché non ti avvenga di peggio* (Gv 5,14). Da ciò “si capisce che quella malattia era stata prodotta dal peccato”, conclude il Crisostomo. Benché dunque, come nota lo stesso Santo “la remissione dei peccati superi la guarigione del corpo nella misura in cui l'anima è superiore al corpo, tuttavia siccome la prima è un'opera occulta, [Cristo] fece l'opera meno difficile, ma più patente, per dimostrare ciò che era superiore ma occulto”.

(*STh* 3, 44, 3 ad 3).

“Esponendo le parole del Signore, *Guardate che nessuno lo sappia* (Mt 9), il Crisostomo scrive: “Questa raccomandazione non è contraria a quell'altra: *Va e annunzia la gloria di Dio*”. Egli infatti vuole insegnarci a reprimere chi vuoi lodare noi per noi stessi. Invece se questa nostra lode è fatta per glorificare Dio, non dobbiamo impedirli, ma anzi incoraggiarli”.

(STh 3, 44, 3 ad 4).

II. Catena Aurea:

Mc 1, 29-39: *E subito, uscendo dalla sinagoga, giunsero alla casa di Simone e di Andrea, con Giacomo e Giovanni. Ora, la suocera di Pietro era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. E avvicinatosi la sollevò, presala per mano; e subito la febbre la lasciò, e li serviva.*

Venuta la sera, essendo calato il sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati, e tutta la città era radunata alla porta. E guarì molti che erano vessati da varie infermità, e scacciava molti demoni e non li lasciava parlare, poiché lo conoscevano.

E alzatosi di gran mattino uscì in un luogo del deserto e là pregava; e lo seguì Simone e quelli che erano con lui, e trovarolo gli dissero: tutti ti cercano. Ed egli disse loro: Andiamo nei villaggi e nelle città vicine, affinché predichi anche là; per questo infatti sono venuto. E andava predicando nelle loro sinagoghe e in tutta la Galilea e scacciava demoni.

BEDA: Prima bisognava chiudere quella bocca serpentina, per impedire ad essa di spargere il veleno; poi guarire dalla febbre della concupiscenza la donna, che era stata sedotta per prima. *E subito, uscendo dalla sinagoga, giunsero alla casa di Simone e di Andrea, con Giacomo e Giovanni.* Si ritirò infatti, come era consuetudine, di sabato, verso la sera, per mangiare nella casa dei discepoli. Ma colei che doveva servire era trattenuta dalla febbre; per cui segue: *Ora, la suocera di Pietro era a letto con la febbre.* I discepoli però, come se ne dovessero trarre una qualche utilità, non aspettando la sera intercedevano perché venisse guarita la suocera di Pietro; per cui segue: *e subito gli parlarono di Lei.* Anche nel Vangelo di Luca (4,38) è scritto che «lo pregarono per lei». Talora il Signore attende che lo si preghi, talora guarisce di propria iniziativa. Ci mostra inoltre con ciò che egli si lascia piegare dalle preghiere dei fedeli in ciò che concerne le malattie dell'anima, e talvolta dà anche la comprensione dei loro

peccati a coloro che non l'hanno, o anche rimette, alla loro preghiera fervente, i peccati che essi non conoscono; come chiede il Salmista (Sal 18, 13): «I peccati chi li comprende? Assolvimi, Signore, dai miei peccati nascosti». Per cui anche qui, pregato, guarisce; segue infatti: *E avvicinosi la sollevò, presala per mano*. Con ciò si indica che se uno è infermo, sarà guarito da Dio, se servirà i santi per amore di Cristo. Concedendo poi i suoi doni di medicina e di dottrina soprattutto di sabato, insegna che egli non è sotto la legge, ma sopra, e non intende il sabato alla maniera giudaica; e che è caro a Dio il riposo se ci asteniamo da ogni opera servile, cioè da ogni opera illecita, per la salvezza delle anime.

TEOFILATTO: Segue: *e subito la febbre La lasciò, e li serviva*. La salute che viene conferita dal comando del Signore ritorna tutta insieme, ed è accompagnata da una forza così grande da poter servire subito coloro che avevano prestato aiuto. Se poi diciamo che l'uomo liberato dal demonio significa in senso morale l'anima liberata dalle impurità del peccato, convenientemente questa donna guarita dalla febbre al comando del Signore rappresenta l'anima liberata dall'ardore della sua concupiscenza mediante i precetti della continenza. La febbre, infatti, indica l'intemperanza dalla quale siamo guariti (non i figli della Sinagoga) dalla mano della disciplina e con l'elevazione del desiderio per servire colui che ci ha guarito. È febbricitante anche colui che si adira, così da stendere sfrenatamente le sue mani a causa dell'ira; ma se la ragione trattiene la sua mano, si alza, e così è la ragione che serve.

Poiché le folle pensavano che a nessuno era lecito guarire di sabato, per questo attendevano il tramonto del sole per condurre i malati da Gesù; per cui si dice: Venuta la sera, essendo calato il sole.

CRISOSTOMO: Segue: *E guarì molti che erano vessati da varie infermità*. Dicendo molti, bisogna intendere tutti, secondo la consuetudine della Scrittura. Oppure dice molti perché vi erano alcuni infedeli che non furono per nulla guariti per la loro incredulità. Guarì

dunque molti di coloro che gli venivano presentati, quelli cioè che avevano fede.

Segue: *e scacciava molti demoni e non li lasciava parlare, poiché lo conoscevano*. Infatti i demoni sapevano che era il Cristo promesso dalla legge: infatti vedevano in lui tutti i segni promessi dai Profeti; ignoravano però il mistero della sua divinità, come anche i loro principi. «*Se infatti lo avessero conosciuto, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria*» (1Cor 2,8). Poiché infatti il diavolo aveva conosciuto l'uomo stanco per il digiuno di quaranta giorni, nemmeno tentando poté sperimentare che era il Figlio di Dio; ora però, per la potenza dei segni, o intese o piuttosto sospettò che fosse il Figlio di Dio. Dunque persuase i Giudei a crocifiggerlo non per il fatto che non riteneva che fosse il Figlio di Dio, ma perché non prevedeva che sarebbe stato condannato dalla sua morte. Non permetteva poi ai demoni di parlare, insegnandoci a non credere ad essi, anche se dicono cose vere: se infatti trovassero alcuni che credono ad essi, mescolerebbero cose false alle vere. CRISOSTOMO: Non si oppongono a ciò le parole di san Luca (4,41), secondo cui «da molti uscivano demoni che gridavano e dicevano: Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio»; aggiunge infatti: «*e rimproverandoli non permetteva loro di parlare*». Marco infatti, sorvolando su molte cose con la sua brevità, riporta queste parole verso la fine. Misticamente, poi, col tramonto del sole indica la passione e la morte di colui che disse (Gv 9,4): «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo»; e al tramonto del sole vengono guariti più indemoniati e malati, poiché vivendo temporalmente nella carne insegnò a pochi Giudei, mentre nel mondo trasmise a tutti i Gentili i doni della fede e della salvezza. Ora, moralmente la porta del regno è la penitenza unita alla fede, che guarisce varie malattie: infatti sono molti i vizi per i quali langue la città mondana.

TEOFILATTO: Dopo aver curato i malati, il Signore si ritira in disparte; per cui si dice: *E alzatosi di gran mattino uscì in un luogo deserto*: con ciò insegna a non fare le cose per l'apparenza, e anche se facciamo qualcosa di bene, a non diffonderlo.

Segue: *e là pregava*. Non perché avesse bisogno della preghiera; egli era infatti colui che riceveva le preghiere degli uomini; ma ciò apparteneva all'economia della religione, così da darci l'esempio di un buon agire. Ci mostra infatti che va attribuito a Dio ciò che eventualmente facciamo di bene, e gli dobbiamo dire: ogni bene ottimo viene dall'alto discendendo da te.

CRISOSTOMO: Segue: *e Lo segui Simone e quelli che erano con lui*. Luca invece dice che le folle si avvicinarono a Cristo, e dissero ciò che qui Marco afferma che dissero gli Apostoli, aggiungendo: e trovatolo gli dissero: tutti ti cercano. Ma non c'è contraddizione, poiché Cristo permise che, dopo gli Apostoli, venissero le folle anelanti di desiderio sui passi di Cristo. Li riceveva certo con gioia, ma voleva congedarli affinché anche altri fossero partecipi della sua dottrina, dato che non doveva rimanere per molto tempo in questo mondo; per questo segue: *Ed egli disse loro: Andiamo nei villaggi e nelle città vicine, affinché predichi anche là*. Passa infatti a coloro che erano più bisognosi, poiché non conveniva restringere la dottrina in un solo luogo, ma diffondere in ogni parte i suoi raggi.

Segue: *per questo infatti sono venuto*. Con ciò manifesta il mistero del suo annientamento, cioè dell'incarnazione, e il dominio della sua divinità, asserendo cioè che era venuto spontaneamente nel mondo. Luca invece dice (4,43): «Per questo sono stato mandato» annunciando l'economia e la volontà buona di Dio Padre riguardo all'incarnazione del Figlio.

Segue: *E andava predicando nelle loro sinagoghe e in tutta la Galilea*. AGOSTINO: In questa predicazione che si dice che egli tenne in tutta la Galilea, si intende anche il discorso della montagna, ricordato da san Matteo; san Marco non lo ricorda, e non dice nulla che sia simile ad esso, a parte qualche sentenza ripetuta qua e là che il Signore disse in altri luoghi. Però unì l'attività all'insegnamento: segue infatti: *e scacciava i demoni*; se infatti Cristo non avesse mostrato i miracoli, non si sarebbe creduto al suo insegnamento; così anche tu, dopo l'insegnamento, agisci in modo che in te non sia vano il tuo

discorso. Misticamente, poi, se il tramonto del sole mostra la morte del Salvatore, perché ritornando l'alba non si indica la sua risurrezione? Nel momento in cui la luce della sua risurrezione brillò fin nel deserto delle nazioni, egli pregava nei suoi fedeli, poiché spingeva i loro cuori alla virtù della preghiera mediante la grazia dello Spirito Santo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Marco*, ESD, Bologna 2012, vol. 3, pp. 61-71).

Caffarra

I. Una giornata tipo.

1. Cari fratelli e sorelle, la Chiesa oggi compie un suggestivo accostamento fra una pagina desunta dal libro di Giobbe e ascoltata nella prima lettura, e la descrizione di una "giornata tipo" di Gesù, narrata nella pagina evangelica.

La prima lettura descrive in termini drammatici la condizione umana; la pagina evangelica descrive la cura che Gesù si prende dell'uomo.

Come è descritta la condizione umana? Come quella di colui che deve svolgere un duro lavoro, senza speranza di avere una condizione di tranquilla serenità. E la vita nella sua fragilità è paragonata ad un soffio: "ricordati che un soffio è la mia vita". È un'immagine che ci ricorda come la vita sia impalpabile, e come l'uomo sia incapace di possederla e trattenerla. Questa è la condizione umana.

Riprendiamo ora in mano il testo evangelico: *"venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portarono tutti i malati e gli indemoniati"*. L'umanità descritta nella prima lettura, l'umanità sofferente e provata, si raccoglie attorno al Cristo, al Figlio di Dio venuto a visitarci. *"Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni"*: il Figlio di Dio fattosi uomo libera l'uomo dal suo male. In che modo? L'evangelista ce lo dice narrandoci con grande precisione una

guarigione, quella della suocera di Pietro. Ogni particolare nasconde profondi significati.

"Egli, accostatosi, la sollevò". Il Figlio di Dio, cari fratelli e sorelle, si accosta all'uomo, gli si fa vicino. Come? "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe ... Egli infatti non si prende cura degli angeli" [Eb 2,14.15]. Dio si accosta all'uomo facendosi uomo, condividendo pienamente la nostra natura e condizione umana.

"La sollevò": l'abbassamento di Dio causa l'elevazione dell'uomo. Voglio attirare la vostra attenzione su un particolare del testo evangelico. Per descrivere la guarigione della suocera di Pietro, l'evangelista dice: "la fece sorgere". Usa cioè la stessa parola che usa per narrarci la risurrezione di Gesù. L'atto con cui Gesù solleva dal letto la suocera di Pietro è la figura dell'atto con cui Gesù, colla potenza della sua risurrezione, solleva ognuno di noi dalla nostra condizione di peccato e dal nostro destino di morte.

I nostri fratelli dell'Oriente rappresentano la risurrezione di Gesù proprio nel gesto del Risorto che solleva Adamo –ogni uomo-, prendendolo per mano, facendolo uscire dal regno della morte. La tragica constatazione di Giobbe, "il mio occhio non rivedrà più il bene", è ora smentita dal fatto che Cristo, accostatosi all'uomo, lo solleva e lo introduce nella sua vita.

"Ed essa si mise a servirli": il segno che l'uomo è guarito, è la recuperata capacità di amare, e quindi di servire gli altri.

Quale messaggio dunque, in breve, la Parola di Dio oggi ci comunica? Il seguente: è dura certo la condizione dell'uomo sulla terra, ma il Figlio di Dio si accosta a ciascuno per sollevarci, per prendersi cura di ciascuno di noi.

2. Non a caso il Signore ha voluto dirvi questa parola in occasione della Visita pastorale alla vostra comunità.

La Visita pastorale ci aiuta infatti a prendere coscienza del nostro essere Chiesa, della nostra appartenenza alla Chiesa. Che cosa è la Chiesa?

Ricordando la Parola appena udita, possiamo dire che essa è la comunità di quelle persone che si sono accostate a Gesù mediante la fede, ed attraverso i sacramenti sono stati sollevati dal Signore risorto dalla loro condizione di peccato.

Noi apparteniamo dunque alla Chiesa, siamo Chiesa, quanto più è profonda, illuminata, convinta la nostra fede; quanto più è partecipata la nostra celebrazione dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia festiva.

Vi esorto dunque, o carissimi, a nutrire la nostra fede colla catechesi continua. Il catechismo non è "cosa da bambini": riguarda soprattutto gli adulti.

Vi esorto, carissimi, a partecipare con devozione alla celebrazione dell'Eucaristia alla domenica, preparandovi alla stessa con una buona confessione.

"I nostri occhi rivedranno il bene": accostandoci così alla persona di Gesù, vivente nella Chiesa, noi saremo guariti da tutte le nostre "febbri spirituali", e rivedremo il bene.

(Rioveggio, 8 febbraio 2009).

II. Giornata-tipo di Gesù

Cari fedeli, la pagina evangelica appena proclamata continua la narrazione di una giornata-tipo di Gesù. Tre sono i fatti che l'evangelista mette in risalto: la guarigione di molti ammalati; la preghiera di Gesù; la sua predicazione. Fermiamoci un momento su ciascuna di queste attività di Gesù.

1. Fra gli ammalati guariti da Gesù c'è anche la suocera di Pietro. Della sua guarigione l'evangelista dà una descrizione accurata anche se breve. Ogni parola è importante.

«*Accostatosi*»: è il primo gesto di Gesù. Cari fratelli e sorelle, Dio non ci guarisce dai nostri mali dall'alto della sua divina lontananza. Egli si accosta all'uomo. Come? Vivendo la nostra stessa vita; prendendo la nostra stessa natura: «e il Verbo si fece carne, e venne ad abitare fra noi».

«*Prendendola per mano*» Feriti come siamo dai nostri peccati ed indeboliti dalle nostre miserie, non abbiamo più la forza di alzarci. Viviamo l'esperienza di persone come bloccate nel nostro peccato, incatenate dalle nostre miserie.

«*La sollevò*». Nel testo greco, per indicare questa azione di Gesù si usa lo stesso verbo che il N.T. usa per indicare la risurrezione di Gesù. È come se dicesse: “la fece risorgere”.

La guarigione che Gesù ci dona, ci rende partecipi di una nuova vita; ci rigenera. Ed il segno di questa guarigione è il seguente: «essa si mise a servirli». L'uomo ricostruito da Gesù, è diventato veramente libero, cioè capace di servire gli altri nella carità.

2. La seconda azione compiuta da Gesù, sulla quale l'evangelista attira la nostra attenzione, è la seguente: «al mattino si alzò quando era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava».

Quale grande insegnamento ci dona Gesù! In primo luogo, ci insegna che dobbiamo pregare. Egli, che di pregare non aveva bisogno, col suo esempio ci ricorda la necessità della preghiera. Cari fratelli e sorelle, non possiamo essere veri discepoli del Signore se nella nostra giornata, in ogni giornata, non facciamo spazio alla preghiera.

Non solo, ma col suo comportamento Gesù ci insegna anche come dobbiamo pregare.

«*Uscito di casa*». Non significa farlo proprio materialmente. L'espressione ha un significato più profondo. Fare spazio alla preghiera esige che ci stacciamo per qualche tempo dal nostro lavoro, dalle nostre preoccupazioni quotidiane.

«*Si ritirò in un luogo deserto*». Non sempre possiamo farlo materialmente, ma possiamo custodire dei momenti di silenzio nei quali stiamo soli col Signore.

Ecco, cari fedeli, l'insegnamento di Gesù sulla preghiera, e su come possiamo assicurare un tempo quotidiano alla preghiera.

3. *«Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto»*. Gesù con queste parole ci svela un grande mistero: Egli identifica la sua presenza fra noi colla predicazione. La missione di Gesù è predicare. Fermiamoci un momento a riflettere su questo.

Gesù è venuto per dirci l'amore del Padre; per assicurarci della volontà del Padre di renderci partecipi della vita e beatitudine divina. Questa predicazione, di cui l'uomo ha bisogno più dell'aria che respira, oggi si continua nella Chiesa. Gli Apostoli hanno ascoltato la predicazione di Gesù. Lo Spirito Santo li ha introdotti nel significato delle parole ascoltate. Questa parola essi ha lasciato alla Chiesa, consegnandola anche allo scritto.

La parola della Chiesa, il suo Magistero, la sua predicazione fa risuonare di generazione in generazione la predicazione di Gesù. Non è solo predicazione riguardante il Cristo, ma in Cristo; testimonianza di Cristo, sempre presente ed operante nella sua Chiesa.

Cari fedeli, tutto questo genera un duplice obbligo: in noi pastori il dovere di non predicare se stessi o opinioni umane; in voi il dovere di ascoltare con fede la predicazione della Chiesa.

Ed infine, noi e voi siamo ugualmente co-discepoli di un solo Maestro: Gesù.

(Maccaretolo, 8 febbraio 2015).